

La dolorosa ricerca di identità di un adolescente, ora diventato professore universitario

# La difficile vita di Gregory, un nero con la pelle bianca

All'adolescente Gregory Williams capita di vivere un terribile incubo. Dopo il divorzio dei genitori scopre di essere un nero con la pelle bianca piuttosto che un bianco scuro di carnagione per avere antenati italiani, così come la madre aveva voluto che credesse. Il doloroso cammino verso la riconquista di una identità, le prove e le umiliazioni subite. Ora quell'adolescente è diventato un professore all'università dell'Ohio.

ANNA DI LELLIO

Gregory Williams aveva solo 10 anni quando i genitori divorziarono e suo padre, ridotto in pochi mesi alla miseria, lo caricò con suo fratello più piccolo Mike su un autobus per tornare dalla Virginia nella natia Muncie, Indiana. Gregory era convinto di essere diretto alla casa dei nonni materni che aveva spesso visitato durante l'estate, nonni poco affettuosi ma benestanti. Ma suo padre lo disilluse presto, annunciandogli che ad accoglierli sarebbero stati invece i propri parenti di cui Gregory non aveva mai sentito parlare prima di allora. «Ti ricordi la signora Sallie?», gli chiese il padre, alludendo a una domestica nera che per qualche tempo aveva lavorato nella sua trattoria: «è mia madre, cioè tua nonna... È una donna di colore. Quindi anche tu sei di colore».

in poi, in Virginia eravate ragazzi bianchi. In Indiana sarete di colore. Ricordatevi che sarete sempre gli stessi. Ma la gente in Indiana vi tratterà diversamente». E la vita cambiò radicalmente davvero per i due ragazzi, a cominciare dal loro arrivo a Muncie, e al primo rapido tour dei quartieri poveri della città, dove abitavano la nonna e la zia, Gregory imparò immediatamente che nonostante non ci fosse segregazione in Indiana i neri vivevano da un lato della strada e i bianchi da quello opposto. E lui si trovava esattamente in mezzo. Bianco di pelle, sarebbe stato sbeffeggiato e minacciato dai neri che non amavano il mezzo sangue. Ma nero per classificazione razziale, sarebbe stato picchiato e insultato dai bianchi. E tanto per aumentare la sua sorpresa, presto scoprì anche di avere un cugino messicano. «Con una crescente lista di parenti color miele, marrone e cioccolato», scrive Gregory Williams, «cominciò a diventare sempre più difficile pensarsi bianco».

**Uno shock improvviso**  
Cresciuto nel Sud segregato, dove aveva imparato a sentirsi diverso e privilegiato rispetto ai «negri», Greg subì uno shock improvviso e intenso. «Sapevo di non essere di colore, e non lo era neanche mio padre - ha scritto nella sua autobiografia - La mia pelle era bianca. Tutti noi eravamo bianchi. Ma per la prima volta dovette ammettere che papà non era proprio bianco. La sua pelle scura cominciò a incuriosirmi mentre cercavo di classificarlo. Mi venne la pelle d'oca al pensiero che qualunque cosa lui fosse, lo ero anch'io... Lo guardai più attentamente. Le sue grandi labbra e i suoi occhi scuri non erano da nero. I suoi capelli neri e rossi non erano come quelli dei neri, ma neanche della maggior parte dei bianchi. Aveva la pelle più scura della maggioranza dei bianchi, ma mamma diceva che era italiano. Ecco perché mio fratello più piccolo era così scuro e aveva i capelli ricci. Mamma ci aveva sempre detto di essere orgogliosi della nostra discendenza italiana».

La storia di Gregory Williams, ora presidente della Facoltà di Legge dell'Università dell'Ohio, è la storia della sua lenta ma inesorabile accettazione di una condizione di ambiguità. La madre bianca non cercò mai di mettersi in contatto con lui, un po' per timore di incontrare anche il marito, un uomo violento sotto i fumi dell'alcool, un po' per timore di oltrepassare la barriera invisibile che divideva i quartieri bianchi da quelli neri. La famiglia bianca della madre non prestò alcun aiuto finanziario o affettivo ai due ragazzi, praticamente abbandonati dai genitori. Il padre, una volta tornato a Muncie e riacquistata la sua identità nera, divenne un alcolizzato inguaribile, un ladro e un giocatore d'azzardo. Le promesse non mantenute di una giovinezza passata da «italiano» nel Sud segregato, e per un breve periodo perfino nell'agio, erano un peso troppo pesante per essere sopportato senza l'aiuto del vino.

Ma la precisazione del padre arrivò come una doccia fredda su Gregory e il fratello, ancora sotto shock: «La vita sarà differente d'ora

diano con sangue Cherokee, si era stabilito a Howling Green, in Kentucky. La figlia (e nonna di Gregory) Sallie, lavorava come domestica in una ricca casa bianca. Messa incinta dal figlio del padrone, dette alla luce il padre di Gregory, un bambino bianco. Fu licenziata immediatamente. «Negro bianco», fu il soprannome che dettero al bimbo sia bianchi che neri, entrambi offesi dalla contaminazione razziale. Per un po' Sallie sfidò la città, passeggiando con il suo «negro bianco» nel carrozino. Poi un giorno il corpo straziato di un suo fratello più grande fu scoperto vicino alla ferrovia. E Sallie, timorosa per la vita del figlio, prese la via di Muncie.

Per persone come Gregory e suo padre, negli anni antecedenti le conquiste dei diritti civili delle amministrazioni Kennedy e Johnson era più facile passare per bianchi che vivere la propria condizione con onestà.

**L'incubo del Ku Klux Klan**

I «bastardi mulatti» erano l'incubo vivente del Ku Klux Klan. Erano la prova vivente dei contatti sessualmente promiscui tra le razze. Per i neri, erano il ricordo continuo delle violenze contro le proprie donne. A Muncie Gregory visse l'adolescenza accudito da una generosa vedova nera che lo strappò alla miseria della baracca di Sallie, dove era accampato su una brandina vicina al gabinetto, e alla cattiva influenza del padre. Ma il ragazzo che sognava di diventare avvocato per soddisfare i sogni di successo del padre, e sfuggire al destino, dalla propria condizione dovette subire tante umiliazioni e sconfitte proprio nel periodo delicato dell'adolescenza.

Fu esibito come un fenomeno da baraccone nelle aule. Primo della classe e studente esemplare per disciplina e intelligenza, non ricevette mai i tanto desiderati e meritati premi di fine anno. In visita alla zia nel Sud, fu cacciato in malo modo da una sala d'aspetto per soli i bianchi perché in compagnia di sua madre adottiva nera. Passò gli anni migliori della sua adolescenza senza neanche poter avvicinare una ragazza. Le bianche restavano un frutto proibito, sia per l'ostilità delle famiglie che della continua sorveglianza degli insegnanti e degli altri studenti. E perfino passeggiare con le nere era un gran problema, perché la sua pelle bianca lo rendeva immediatamente un bersaglio di entrambi i gruppi.

Ma per tutti gli anni della giovinezza Gregory mantenne gli occhi fissi sulla meta. Finita la scuola, si iscrisse all'università senza neanche



Il padre di Gregory Williams da bambino fra la madre e la zia. Nella foto piccola: il protagonista della vicenda oggi

## «Il passaggio» ad un'altra razza: ambiguità e lealtà

«Passing» o passare per bianco non è un'esperienza del tutto nuova per i neri d'America. Ma è certamente un fenomeno complesso, permesso dal continuo mescolarsi delle razze e dalla profonda ineguaglianza di condizioni tra bianchi e neri. Nel XVIII secolo i matrimoni misti erano molto frequenti nel mondo della servitù o tra neri liberi e bianchi poveri. Secondo uno studio il 75% di tutti gli afro-americani ha un almeno antenato bianco e il 15% ha sangue prevalentemente bianco. Per coloro che avevano e hanno un colore della pelle molto chiaro il «passaggio» offre la possibilità di sfuggire alle discriminazioni cui sono esposti i neri. Vissuto come un dramma dai protagonisti e una vergogna da coloro che «restano neri», il «passaggio», volontario o no, è un tema ricchissimo per la letteratura. Mark Twain, nel suo «Pudd'nhead Wilson» racconta la storia di uno scambio di identità tra due giovani: uno è bianco e ricco, l'altro nero, ma bianco di pelle e schiavo per caso. Entrambi i giovani, scambiati nella culla, sono neri solamente «secondo la legge e il costume». The Autobiography of

an ex-coloured man, di James Watkins Johnson, è considerato il primo lavoro letterario di un nero in prima persona, stabilisce anch'esso che le identità nere e bianca sono costruite socialmente, e non si riferiscono a una realtà naturale. Il nero che «passa» per bianco è il personaggio cruciale di questa accusa alle teorie razziali. Più recentemente, The Sweetest Thing, A Family Memoir in Black and White di Shirree Taylor Halzlip, Simon & Schuster racconta la storia vera di una famiglia divisa a metà dal «passaggio». L'autrice è nera, ma il colore chiaro della pelle nel ramo materno ha lasciato un'eredità a doppio taglio. Abbastanza bianco da «passare» all'altra razza, il nonno e la sorella della madre sono scomparsi molti anni fa nel mondo dei bianchi. Sulle tracce della famiglia mai conosciuta, Shirree Taylor Halzlip ritrova le sue radici, che attraverso sei generazioni includono irlandesi, africani, indiani e illustri antenati. In questo percorso scopre storie di identità confuse e di lealtà ambivalenti a una razza che non esiste nella sua purezza.

che l'aiuto dei consigli che gli studenti bianchi normalmente ricevono da insegnanti e amministratori solerti. Si laureò a pieni voti anche se durante tutto il periodo universitario fu costretto a lavorare a tempo pieno. Le difficoltà lo avevano maturato. Riuscì perfino a stabilire una relazione affettiva con una ragazza bianca nell'ultimo anno di scuola media. Nonostante le enormi difficoltà, la giovane Sara che lo

sedusse con la sua chioma bionda nella classe di algebra è adesso sua moglie e la madre dei suoi figli. Meno fortunato e meno disciplinato, il fratello Mike non finì mai la scuola, divenne spacciatore di droga, si sposò due volte con donne molto più vecchie di lui, e durante una sparatoria in un bar di Indianapolis fu ferito gravemente e perse la vista. Ormai un uomo di successo,

Gregory Williams non è ancora riuscito a sanare le ferite aperte quel giorno del 1953 quando scoprì che la sua pelle non era quella che appariva, e che la sua umanità sarebbe stata definita d'ora in poi da una classificazione razziale complicata quanto astratta. La sua unica consolazione è di essere stato in grado di vedere il mondo da un punto di vista noto a pochi uomini e donne.

## All'Alta Corte per suonare sotto il metrò

Ha deciso di arrivare fino alla Corte europea di giustizia per fare valere quello che afferma essere suo sacrosanto diritto: suonare nella metropolitana di Londra. Franco de Cristofaro, di origine italiana, è già stato denunciato oltre cento volte «ed ha pagato altrettante salate contravvenzioni» per essere stato sorpreso ad esercitare nel metrò la sua professione di suonatore ambulante di clarinetto e tromba. Esasperato, si è ora rivolto all'Alta Corte britannica e «se questa non gli darà ragione» porterà il suo caso all'esame degli organismi europei.

La legge vieta di «solicitare una ricompensa per servizi non richiesti». «Ma io non sollecito niente, non mi si può trattare come una prostituta. Il cappello capovolto posto per terra significa che chi vuole può fare un'offerta. Se nessuno offre io continuo a suonare senza dire niente», sostiene Franco. Un altro articolo stabilisce inoltre che «nessuno può disturbare altre persone con musiche e canti». Ma anche in questo caso l'intraprendente italiano è deciso ad andare fino in fondo: «Io non disturbo nessuno. Se vogliono parlare di disturbo devono dimostrare che qualcuno ha protestato».

## Arrestato killer Si crede James Bond

Un israeliano, Sharon Tovai di 26 anni, che si credeva un nuovo James Bond è stato arrestato a New York. Si sospetta sia il presunto serial killer di tassisti di origine araba. «Quando l'abbiamo arrestato - ha riferito la polizia - si è congratulato con noi. Ci ha detto che c'erano sei investigatori che lo stavano cercando e solo noi siamo riusciti a mettergli le mani addosso. L'uomo crede di essere un nuovo James Bond». Il passato di Tovai rassomiglia a quello di una spia da romanzo. Giunto nel 1993 a New York con un biglietto pagato dalle autorità israeliane, che gli misero in tasca anche 2.000 dollari come ricompensa per una soffiata su di un ricercato, Tovai si sarebbe imbarcato in una serie di azioni criminali rimaste sinora senza una spiegazione. I suoi obiettivi erano tassisti e corrieri di gioielli. Quando l'aria diventava troppo pesante a New York, pare si defilasse in Israele. I suoi crimini non erano motivati da danaro ma da puro odio razziale. «Ci ha detto che odia gli arabi», ha affermato la polizia. Tovai è sospettato di avere ucciso tre tassisti nel 1993, e di aver rapinato corrieri di gioielli all'uscita di operazioni in banca. Tovai avrebbe anche detto di essere stato pagato per lanciare una bomba contro un ufficio arabo a Tel Aviv.

## Le giovani attrici e gli esorcismi di un alto funzionario

La polizia egiziana ha arrestato un alto funzionario del ministero delle Finanze che si era dato alla magia nera per aiutare giovani attrici a far carriera. L'episodio viene raccontato dalla stampa d'opposizione egiziana.

Al-Rafai Al-Sayed Ahmed, il funzionario finito in prigione, sessantadue anni, aveva messo in piedi una piccola fortuna con le sedute d'esorcismo e la fabbricazione di talismani in grado di assicurare a attrici di minore e maggiore fama il successo in uno spettacolo o l'occasione e di sbarazzarsi di una rivale scomoda.

L'uomo, che è stato sposato almeno diciassette volte, viaggiava spesso nei paesi del Golfo per offrire i suoi servizi a principi o sceicchi in difficoltà amorose, finanziarie e politiche. La stampa, in particolare il quotidiano Al-Ahram, aggiunge che la polizia ha scoperto nella casa dell'accusato foto di attrici nude e bottiglie contenenti «ossa umane», come di gazzelle e uno strano liquido dalla composizione sconosciuta insieme a tutti i soliti amuletti in dotazione a chi si dedica alla magia nera e all'esorcismo.

## Né giovane, né lesbica? Costretta a licenziarsi porta l'Opera in giudizio

Un'assistente di scena del Metropolitan Opera di New York ha citato in giudizio il teatro che l'avrebbe costretta alle dimissioni perché non era né giovane, né lesbica. Martha Ellen Brennan, 48 anni, accusa l'opera di avergli reso la vita impossibile fino a costringerla alle dimissioni dopo che lei aveva protestato per l'affissione di foto di uomini più o meno vestiti. Nella denuncia depositata mercoledì scorso davanti al tribunale di Manhattan la signora Brennan accusa David Knouss, il direttore, di averla maltrattata perché aveva più di quaranta anni e non era né omosessuale, né bisessuale, «soltanto una donna».

La signora Brennan che è stata impiegata del teatro dal 1990 al '93 e il suo lavoro era sempre stato ben valutato fino a quando non aveva protestato per quelle foto. Il Metropolitan ha esitato commentando che, per il momento, si stanno soltanto valutando le accuse della dipendente. I commenti verranno dopo, quando si capiranno anche le richieste economiche della signora Brennan che, certo, per il suo licenziamento chiede un adeguato compenso.

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

NOI SIAMO DONNE LAVORATRICI, WILMA...

...DALL'ISANTE CHE ABBIAMO LASCIATO LA SALA PARTI...

**THE FLINTSTONES**  
By Hanna-Barbera

NO... QUESTO TRATTAMENTO NON HA EFFETTI COLLATERALI...

...LA MIA PARCELLA POTREBBE PERO'...

© 1994 Turner Entertainment Co./distr. EPS/ILPA Milano